

LA STAGIONE DEL SIGARO (LA TEMPORADA DEL PURO)

Questo mare e questa notte mi cullano nell'illusione che una perfezione nella mia vita è quasi raggiunta: in coperta i miei ospiti stanno ormai dormendo, le luci delle poche altre barche in rada si confondono con il cielo stellato, la brezza fa ondeggiare la tuga, dolcemente accompagnata dal ritmo di un mambo lento degli stralli e della randa ed io mi sto perdendo in questa ipnosi ticchettando coi polpastrelli sui miei fedeli bonghi, compagni di tante emozioni estatiche; quelle stelle lassù, indicate dall'incessante e casuale movimento della cima dell'albero maestro, quasi me le insegnasse una ad una, mi fanno dire che questa notte di san giovanni non merita di essere dormita in coperta, mi aggiusto i cuscini prendisole contro i candelieri, perché la testa possa stare comodamente a guardare in alto, e intanto la punta dell'albero indica, indica e indica ancora, accompagnandomi ritmicamente, monotamente in questo viaggio stellare, con il respiro fresco e salato del mare; mi accomodo alla situazione con il sapore asciutto e virile del rum e le volute intense ed esotiche del fumo di un sigaro; sorseggio un bacardi añejo facendo circolare sopra e sotto la lingua i suoi flutti di calore voluttuoso ed ardente, accendo l'avana che mi ha regalato franco e mi abbandono al mio respiro intriso di tabacco; sì la perfezione è possibile, in certi momenti, stanotte, ventiquattro di giugno del duemilatré, a quarantacinque anni, sto inaugurando la mia nuova stagione di vita, la stagione dei sigari.

La sigaretta aspirata avidamente dal mio cuore inquieto, le mani nervose nell'incessante portarsi alla bocca il manufatto leggero e potente, di un candore quasi sanitario, un tampone, una fiala, una siringa, l'ammiccante promessa di cura del suo tabacco ambrato involto.

Il tempo dei polmoni brucianti, dell'aspirazione pungente e aromatica, delle tossi incuranti, perché preso da obiettivi di affermazione, di espansione; e ad ogni espansione della mia vita, come contrappunto, un'espansione del mio torace, per introdurre il fumo, a incrementare il carico dell'attesa della realizzazione, della conquista; e poi - flushhh,ahhh - la decompressione, l'espiazione, l'anima che si riposa.

Sarà che di ispirazioni se ne trovano differenti tipi; quella che si ciba dell'aspirazione del fumo, quella nutrita dal movimento dilatante del torace è stata per me la più frequente: un'ispirazione tesa, insicura, nevrotica, stressante.

In cerca di conferme, in cerca di emozioni, di sentire che ero capace di produrre cose emozionanti nella mia vita, di conquistarmi l'anima degli altri, il loro amore, di sedurli e di sedurmi onanisticamente, per potermi dire – hai trovato un contatto con qualcosa di bello, e di questo qualcosa ti stai facendo

bello con te stesso e con gli altri, hai trovato la formula per conquistarti un pezzetto del mondo e una parte del cuore degli altri - .

E lì, compagna e complice della fatica, la mia sigaretta.

Per questo guai a chi me la tocca! Guai a chi osa immiserirne il senso e la forza positiva! Guai ai sani, agli igienisti, ai puri di spirito!

Il mio spirito è impuro, proteso alla guerra di conquista, ebbro di impudici pensieri, morbosamente aggrappato a questa vita irrisolta, per trovare provvisori rifugi, consapevole di potersi fermare giusto un poco, giusto il tempo di fumarsi una sigaretta in pace, contemplando la porzione di opera appena terminata – ispirazione, aspirazione, espirazione, pace - .

Pace? Ma quando mai ho coerentemente vissuto per perseguirla? Un combattente della pace che per lo più ci ha sguazzato negli scontri polemici, nell'affermazione di sé, nella difesa tenace e testarda delle sue opinioni, nella voglia di fare sempre ciò che gli pareva; questo con tutta onestà è il modo in cui ho passato il tempo; pochi, ma incredibilmente appaganti, sono i momenti in cui mi sono abbandonato ad un pensiero di pace e l'ho vissuto interamente immerso.

La temporada del puro, la stagione del sigaro, questa sì è vita in pace: quando non hai bisogno di aspirare fino all'anima, quando i tuoi occhi guardano e non divorano, quando il cuore batte lento come gli alberi che crescono e le stagioni che passano, quando i pensieri assorbono esperienza dal di fuori, da ciò che è altro da te – il sigaro è il riposo di un guerriero, maturo ma ancora in cerca di avventure, con un'anima che ha smesso di ansimare e si concede il diritto al piacere - .

Un sigaro adatto deve essere un pene turgido, da leccare prima di tenerlo in bocca, da costringerti a tener conto della sua presenza, da afferrare con tutti i muscoli delle labbra e da mordere con dolcezza ed equilibrio; i suoi densi flutti di fumo valgono come cosa in sé, da non mescolare con l'eterea provvisorietà di un respiro; denso e acre il fumo sosta, si mescola agli umori linguali, palatali, laringo faringei, per risalire alle sedi dei sensori olfattivi, avvolgendo come una degustazione alcolica i sensi del gusto e dell'olfatto e creando una cortina di placida nebbia di fronte alla tua visuale.

La sua durata e la modalità di consumo è quella di un coito da età matura. Come per accendere un camino, che raccolga il tepore dei meriggi di placido ozio, necessitano prima intrecciati ramicelli scoppiettanti di violenta e incendiaria energia, per avviare poi la combustione dei ceppi cresciuti, così i sigari si devono nutrire di una giovanile e vivace esperienza di sigarette, prima di poter diffondere tutto il loro duraturo effluvio di tabacco stagionato e maturo.

Metà della mia vita è arsa in cipriata cenere, talco grigio e volatile – impalpabile, ardente, focosa giovinezza – ora i fuochi degli arbusti, delle mille battaglie, sono riusciti ad accendere il mio ceppo, che si autoalimenta con gli aliti di respiri profondi, di naso, senza ansimare, con le mani raccolte sopra la mia pancia, in confidenza con la sua procacia e placidità – pancia filosofica – pancia da cantina – pancia da amici da osservare e a cui sorridere benevolente – a questo meraviglioso mondo io sorrido avvolto dalle dense volute del costante tepore di fumo; non più ceneri impalpabili e effimere, ma solide braci sono i resti di questo amore – coito lento e profondo - .

Mondo, sogno, miraggio? Mi basteranno gli anni trascorsi, per accogliere dentro di me la vita con la mitezza e la placidità di uno sbuffo di fumo? Potrò riempire di mondo concreto quel vuoto infuocato e sanguinante che pulsa e mi lacera il plesso solare? I colori del mare, delle terre, del cielo, i movimenti degli animali, le voci degli uomini, i fragori delle costruzioni, i clamori delle architetture, la bellezza, sazieranno la mia vorace fame di senso?

Il mio tamburellare ipnotico sui bonghi incede, si risvegliano echi di guerra, il mostro chiede altra carne e fuochi dalla sua caverna, mi accendo una marlboro lanciando uno sguardo di triste rammarico alla mia scatola di toscani e già mi mancano le mani calde e pacifiche sulla mia pancia da cantina, placida e sorridente, avvolta da nuvole di denso tabacco.